Anno V. Udine – Lunedì 25 Luglio 1887 N 175

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende all'Edicola, alla cart. Bardusco e dai principali tabaccai

RICCO e POVERO

DI

EMILIO SOUVESTRE

Tra breve, daremo principio, in appendice, alla pubblicazione di un Romanzo, destinato senza dubbio ad un grande successo, presso i nostri lettori.

RICCO e POVERO è il capolavoro del popolarissimo scrittore francese **Emilio Souvestre.**

La scelta bellissima del soggetto, interessante e drammatico, la fine analisi psicologia delle varie passioni umane, la magistrale scultura dei caratteri, l'ampio intreccio, e sovratutto lo scopo nobile, elevato che l'autore si propose nel suo romanzo, fanno del **RICCO e POVERO** un lavoro veramente eccezionale.

Ma più che le nostre parole varrà il vivo interessamento che desterà nell'animo dei lettori.

Ad essi, noi presentiamo, come già dicemmo, un vero capolavoro, e potranno veramente dirsi fortunati tutti coloro che lo leggeranno.

Niente Conciliazione!

Tutta la stampa italiana, s'è occupata per molto tempo, un po' troppo *forse*, del famoso argomento della Conciliazione fra lo stato e la Chiesa.

Dal dibattito delle varie opinioni risultò che se i conservatori tra noi la vagheggiavano ardentemente, risultò del pari che la maggioranza della nazione, non la voleva.

Da parte, nostra poi, abbiamo sempre pensato esser dessa conciliazione impossibile, sovratutto da parte del Vaticano.

Sul così detto trono di S. Pietro, segga Pio Nono o Leone XIII, poco monta: il *Papato non può, se non vuol suicidarsi*, venir meno alle sue tradizioni ed alla sua natura, — e dopo la breccia di Porta Pia, il pontefice d'oggi e quello di domani, e quello di sempre chiederanno per la conciliazione una cosa sola, e però impossibile ad accordarsi: il ripristinamento del poter temporale.

E per convincere su di ciò anche i più illusionisti tra i moderati — conservatori, poniamo sott'occhio, nella sua *integrità, come documento ineccepibile* per la fonte da cui deriva, la Circolare del Cardinale Rampolla ai Nunzi, mandata ad essi con ordine espresso di leggerla a tutti i Ministri degli affari Esteri delle Potenze presso cui sono accreditati.

Cotesto documento pone fine ad ogni *vagheggiata possibile chimera, sulla famosa Conciliazione.*

Ecco il testo di detta Circolare.

Ill.mo e reverend.mo signore.

Vi è stato rimesso a suo tempo il testo dell'ultima *allocuzione pontificia*, pronunziata nel concistoro del 23 *maggio scorso. In questa allocuzione, il* Santo Padre, dopo aver manifestato al sacro *collegio* la sua alta soddisfazione per le negoziazioni seguite da lungo tempo in vista della pacificazione religiosa della Germania, nella paterna carità del suo cuore, che abbraccia tutte le nazioni, indirizzava di preferenza all'Italia nobilissime parole, dettate dalla sua sollecitudine apostolica e dal sincero desiderio di pace, nella fiducia che esse riuscirebbero in qualche modo a scuotere gli spiriti di coloro che, rifiutando di entrare nelle vie della giusta e legittime riparazioni, mantengono ancora l'Italia in una lotta insensata col papato della cui salutare influenza la privano.

La voce augusta *del capo della Chiesa*, producendo, come era da attendersi, sugli spiriti degli Italiani un' impressione profonda, e svegliando ovunque dei sentimenti di riconoscenza e il desiderio vivissimo di metter termine ad uno stato di cose intollerabile, funesto a tutti e atto soltanto a soddisfare i voti di una fazione d'uomini cresciuti nell'odio alla Chiesa, era nello stesso tempo tale da porre maggiormente in rilievo il carattere calunnioso della asserzione ripetuto a disegno da costoro, che il sovrano pontefice era il nemico perpetuo dell'Italia, di questa Italia che, nel papato, ha trovato sempre il fattore principale della sua grandezza secolare e la sua più sicura salvaguardia.

I nemici della pace sono quelli che, *rinnegando la storia e ogni tradizione* paterna, hanno pensato di elevare l'edi*ficio nazionale* sulle rovine del papato. Essi non hanno pensato che questo e*difizio*, posto fuori del suo centro naturale di gravità, verrebbe o presto o tardi a crollare.

Per rendere sterile l'effetto della allocuzione pontificia, essi si sono posti a travisarne il significato, come se l'invito amichevole del *Santo Padre*, eccitante l'Italia a riparare da sè stessa la violazione della *giustizia e le offese* dirette contro l'indipendenza e la dignità *della Santa Sede apostolica*, non significasse altra cosa che l'abdicazione da *parte del sovrano pontefice dei beni* supremi che nè egli, nè alcuno dei suoi successori potrà mai astenersi dal rivendicare.

Al Parlamento italiano, come V. S. avrà appreso dai giornali, è stata posta ultimamente una questione dal deputato Bovio, allo scopo di escludere ogni idea di ravvicinamento alla Santa Sede, e i ministri Crispi e Zanardelli sono stati, quantunque con linguaggio moderato e cortese, d'accordo nell'affermare che l'Italia non prova il bisogno di conciliarsi col papato, attesochè le basta osservare le proprie leggi, e che ella non sarebbe disposta ad ammettere un ravvicinamento con pregiudizio dei pretesi diritti della nazione e coll'intervento delle potenze estere.

Per mettere in piena luce e opporre a commenti così assurdi e ad affermazioni futili l'augusta parola del pontefice, affinchè l'opinione pubblica non possa essere indotta in errore, specialmente nei paesi esteri, ove è difficile conoscere tutti gli artifizi che sogliono *mettere* in opera gli avversari della Santa Sede *per travisarne le intenzioni, ho creduto* opportuno richiamare alla attenzione *della S. V. le osservazioni* seguenti, che Ella sottometterà a questo uopo al signor ministro degli affari esteri.

In primo luogo, è appena possibile concepire, che si possa trovar della gente che supponga seriamente che il Santo Padre, esprimendo i suoi voti perchè scompaia il funesto *dissidio* col pontificato romano, rimanendo salvi gli interessi della giustizia come la dignità e l'indipendenza della Sede apostolica, abbia potuto lasciare intravedere non so quale intenzione occulta di abbandonare la rivendicazione del principato civile di cui è stato spogliato coll'opera della violenza e delle sette, unicamente perchè nel passo brevissimo della allocuzione in cui *si fa allusione all'Italia*, non ha menzionato esplicitamente tale *rivendicazione.*

Per poter attribuire alle parole del pontefice un' interpretazione così assurda, bisognerebbe non solo cessare di tener conto degli atti anteriori ed anche recenti dello stesso pontefice, che rivendicano, nel modo più netto e più assoluto, i diritti conculcati della Santa Sede su Roma e sugli Stati della Chiesa, ma ancora dimenticare la dichiarazione solenne di tutto l'episcopato, che rappresenta la voce unanime di tutta la Chiesa cattolica, cioè, che nell'ordine di cose attuale il potere temporale del pontefice romano è una condizione indispensabile al libero esercizio del ministero apostolico.

Inoltre, conviene notare che le condi*zioni poste dal Santo Padre* alla desiderata riconciliazione reclamano espressamente che si ripari alla giustizia violata e che si provveda, come è necessario, alla indipendenza e alla dignità della sede apostolica; con questa riserva, egli rivendicava nel modo più efficace i suoi diritti sul dominio temporale.

Come infatti, potrebbe mai regnare la giustizia, se il papa non è reintegrato nei suoi diritti incontestabili di sovrano temporale, diritti fondati sui titoli più legittimi e più sacrosanti? Poichè nessun principe potrebbe, come il papa, confermare la sua sovranità territoriale con un possesso di oltre 12 secoli, fondato sulla cessione spontanea di popoli abbandonati, sulle donazioni di principi pii, su costanti rivendicazioni, sempre sanzionate dai trattati, come costituenti un patrimonio sacro e *inviolabile* della Chiesa, col consenso di tutti gli Stati e di tutte le nazioni, che hanno sempre considerato il potere temporale *del pontefice come* un baluardo necessario alla indipendenza della cattedra apostolica *per* la libera propaganda delle sue dottrine e l'esercizio completo del suo ministero, contro le diminuzioni e le oppressioni di qualunque natura; fondato, infine, sui servigi resi non solo all'Italia, ma anche a le altre nazioni, che devono principalmente al papato il grado di civiltà a cui sono pervenute e la loro liberazione da numerose invasioni di barbari.

Questi titoli e ben altri ancora che si potrebbero invocare per stabilire la base della giustizia alla quale il Santo Padre ha fatto appello nella sua allocuzione sono così evidenti che non potrebbero essere intaccati o ancora meno distrutti dal solito argomento del preteso *diritto nazionale. Poichè questo* sedicente diritto delle nazionalità non *solo è assolutamente sconosciuto nel co*dice positivo che regola i rapporti re*ciproci* delle nazioni, ma, se si provasse di applicarlo agli Stati costituiti, sarebbe una causa di turbamenti universali, e riaprirebbe l'èra delle conquiste dei barbari, compiute sotto l'impero esclusivo della forza materiale, coll'aiuto della quale la Santa Sede è stata spogliata in un momento in cui l'Europa era in preda ai più gravi turbamenti.

Non è vero che l'indipendenza pel libero governo della Chiesa e la dignità del sovrano pontefice sarebbero assicurate, come è necessario, senza la sola efficace garanzia della sovranità territoriale.

Non occorre una grande perspicacia per comprendere che il sovrano pontefice, nella sua sede, privo della sua vera e propria sovranità territoriale, sarà sempre il suddito e l'ospite di un altro potere, unicamente e principalmente sovrano; per conseguenza, qualunque sia l'ombra di libertà e di indipendenza che gli sarebbe accordata da questo potere, non importa sotto qual forma, oltrechè sarebbe revocabile in diritto dal potere che l'avrebbe accordata, sarebbe sempre in fatto violabile ed illusoria.

Non si raggiungerebbe quindi lo scopo (in vista del quale l'indipendenza del pontefice romano è riconosciuta necessaria) che è certamente di rendere libera e sciolta da ogni legame, non solo per sè stesso, ma anche *in faccia* al mondo, la sua potenza spirituale, in *modo da metterla al coperto da ogni* ingerenza e pressione materiale e mo*rale per parte di* ogni altro potere.

Infine, il pontefice romano, data l'altissima dignità di cui è rivestito, non potrebbe esercitare con vantaggio e col prestigio che gli è necessario la sua potenza spirituale su oltre 200 milioni di sudditi di ogni razza e di ogni classe, e di cui taluni godono prerogative sovrane, senza essere circondato di quello splendore esterno che la Provvidenza gli ha accordato allorchè le differenti nazioni sorsero dal seno della cristianità sulle rovine dell'impero romano.

Il papa, non sovrano nella sua sede, si troverebbe continuamente esposto a contatti umilianti e indegni sotto molti riguardi della sublimità del suo rango.

Sarebbe, inoltre, obbligato di avere per famigliari, per ausiliari e cooperatori di ogni specie indispensabili all'esercizio del ministero apostolico, delle persone sottomesse *alla autorità* di un altro principe.

Da tutto ciò che *precede è facile* concludere che nè la giustizia, nè l'in*dipendenza*, nè la dignità stessa del sovrano pontefice potrebbero essere salve se l'Italia persistesse a conservare le spoglie del dominio temporale, con gran danno della sede apostolica.

Dopo ciò, è inutile rilevare l'incoerenza e la futilità di cui i suddetti ministri hanno dato prova nelle loro dichiarazioni al parlamento italiano. Pretendendo che l'Italia non senta affatto il bisogno di riconciliarsi col papa, si si mette in contraddizione col fatto ma-

10 APPENDICE

DON MARTINO DI FREYTAS

Novella portoghese di A. Dumas

Don Sancio rammentavasi la seconda parte del sogno di Maria, che riferivasi a sè medesimo.

Il di lui corridore pareva fornito di ali, ciò nondimeno Don Sancio squarciavagli i fianchi cogli acuminati sproni, imperocchè sembravagli, dopo la spaventosa realtà che avea assunta la parte del sogno di Maria, fosse la stessa di lui amante che si trovasse allora in periglio; procurò dunque di giungere in tempo onde evitare i casi ed interrompere la malaugurata caccia; ma sebbene il figlio del deserto vi si prestasse con una velocità senza pari, trasportandolo a guisa di turbine, non approssimavasi però che mediocremente ai cani medesimi, i quali, di tempo in tempo con urli prolungati, facevano conoscere di seguire tuttavia le traccie dell'animale ad essi in vista. Alla perfine, dopo tre ore di un instancabile inseguimento, egli si ravvicinò a segno di comprendere distintamente il suono del corno, che di minuto in minuto squillava la veduta, il che esprimeva essere la bestia ormai agli aneliti e prossima a raggiungersi dai cacciatori; finalmente il terribile allali s'intese anch'esso, e Don Sancio, slanciatosi dal cavallo, vi giunse nel momento in cui la cerva, trafitta da moltissime freccie, l'ultima delle quali ancora immersa nel cuore, rendeva l'estremo sospiro.

È *impossibile descrivere l'impressione* che una tal vista produsse nell'animo del re. La vita fantastica trovavasi per lui da quella mattina sì strettamente collegata alla vita reale, che non senza un grave tremito gettò le pupille sull'infelice bestia, stesa nel proprio sangue: sembravagli di vedere la cerva assumere umane sembianze ed innalzarsi davanti ad esso in forma di un' apparizione. Lo sguardo moribondo, che questa gli volse, accrebbe vieppiù il di lui turbamento, tanto era al colmo dell'ambascia e del dolore. Da quell'istante non dubitò più che Maria corresse qualche grave *pericolo, onde*, cambiato di palafreno, ordinò ad una banda *del séguito di recarsi presso la spoglia* di Don Fernando, e, seguito dall'altra, si slanciò a tutta carriera sulla via di Santarem.

Avea percorso appena qualche lega, che non potendo resistere alla propria impazienza, e ritenuto che sarebbe riescito impossibile al restante dei cacciatori di seguirlo colle loro spossate cavalcature, pose il corridore al galoppo, fissando Santarem per meta del convegno. Alla sua volta un terribile presentimento lo spingeva innanzi, egli si rimproverava amaramente di non aver dato ascolto alle insistenti preghiere di Maria. Di tratto in tratto qualche alternativa di speranza lo rianimava, e, finchè questa sussisteva, respirava come quando ci destiamo da un sogno spaventevole; poi, di nuovo, come un dormente che ricade nel sogno stesso, s'abbandonava in balìa de' propri terrori e conficcava gli aguzzi sproni nella pancia *del cavallo, facendosi trasportare* colla celerità del vento.

Intanto sopravenne la notte. Don Sancio non rallentò per ciò di corsa, la quale assunse, al contrario, dall'oscurità medesima, un carattere più tetro e fantastico. Nella specie di vertigine, da cui era dominato, gli parea di scorgere negli alberi, che fregiavano la via, altrettante larve uscite dalla terra per fargli coraggio ai due lati di essa, quando, ai primi lampeggi della luna, potè discernere i campanili di Santarem. Avea egli percorso in meno di sei ore l'identica strada, che nella vigilia lo *tenne occupato l'intero giorno.*

Giunto alla casa di Maria, Don Sancio smontò dal palafreno, e, lasciandolo in balìa di sè stesso, si diresse verso una porticina, per quale era solito trensitare quando ci veniva di notte. Accostatosi ad essa, si fermò un istante onde riavere il respiro, ascoltando con ansia mortale se non udisse qualche rumore, il quale giustificasse la propria apprensione; ma tutto era in perfetta calma, ed un silenzio di tomba regnava in quel recinto. Don Sancio riprese allora un po' d'ardire.

Entrato nel giardino, gettò macchinalmente gli sguardi sopra una pergola di gelsomini e di melagrani, il ritiro prediletto di Maria: *gli sembrò* in quell'istante di vederla colà seduta, come già mille volte l'avea vista, e si avviò dal sentiero per accostarsele; ma, a misura *che progrediva*, la visione diventava meno distinta. Giunto alla pergola, ciò *che avea preso per un essere* vivente si dissipò come nebbia, e credette udire un fioco lamento, che gli mise un brivido entro le vene; ma, guardandosi all'intorno, e nulla vi scorgendo fuorchè un vapor lieve e senza forma, che ondeggiava qua e là rasentando il terreno, come le pieghe d'una veste, salì i gradini della scalinata: il vapore lo precedeva e sembrava additargli il cammino; pervenuto però sulla soglia si trattenne, quasi gli venisse impedito l'ingresso, e Don Sancio udì un nuovo lamento. Slanciossi allora di repente verso la porta, e credette sentire sul di lui volto l'impressione d'una chioma inumidita dalla rugiada, ma questa fu tanto rapida, che non ebbe tempo di verificare se fosse reale od immaginaria. Dischiusa la porta, il vapore scivolò sulle pietre passando per gli usci semi-aperti, finchè penetrò nella stanza di Maria. Don Sancio seguiva quella bizzarra guida colle ginocchia tremebonde, e colla fronte stillante un freddo sudore; pervenuto sul limitare vi s'indugiò un'istante, ed il vapore, insinuandosi fra le cortine del letto che erano chiuse, disparve. Don Sancio rimase immobile e senza lena, portando gli sguardi da un'estremità all'altra della camera, languidamente rischiarata *da una facella che ardeva appiè d'una* Madonna; poi, osservando che tutto era tranquillo ed ogni cosa al solito posto, s'accostò pian piano verso il letto, reprimendo il respiro ed ascoltando se udisse l'alito leggiero e soave di Maria: *ma nemmeno un' aura agitavasi* in quella triste notte. Don Sancio con mano convulsa tirò le cortine, e vide la sua Maria là coricata, si chinò verso la di lei bocca, ma non un minimo soffio usciva a confortarlo, pose le sue sulle labbra dell'amante, e le trovò ghiacciate: fur brividi a quel tatto, strappò la coltre che la ricopriva, e vide che il letto grondava di sangue. Don Sancio gettò a quella vista un grido, lanciossi verso la Madonna, ed al fievole barlume della lampada potè discernere essere stata l'infelice, mentre dormiva, barbaramente trafitta nel cuore. Anche la seconda parte del sogno era compiuta.

Don Sancio chiamò al soccorso. Le cameriere di *Maria* accorsero tosto; ma tutto fu inutile, ella era morta assassinata da uno sgherro sì esperto, il quale non avea vibrato che un sol colpo, impedendo alla vittima di proferire il minimo lamento, avvegnachè le donne coricate nella vicina stanza non avevano inteso nulla.

Il re passò l'intera notte al capezzale dell'amante, ruminando nel proprio cervello i più terribili progetti di vendetta, ed abbenchè ignorasse l'autore dell'assassinio, credeva nullameno indovinare da qual parte provenisse il colpo. All'alba seguente il di lui seguito arrivò col cadavere di Don Fernando. Don Sancio fece porre questo e quello della povera Maria sopra due apposite lettiere, e, ponendosi alla testa della piccola truppa, si diresse verso Lisbona.

(Continua)

nifestato del sentimento universale degli italiani, di cui la stampa di ogni gradazione e di tutti i partiti si è fatta l'eco, domandando con ragione che si ponga fine ad uno stato di cose che si traduce in una lotta anormale e dannosa.

Nessuno ignora infatti che, per l'oppressione della chiesa e del papa, l'Italia si è sprovveduta della forza morale più elevata, sempre indispensabile a qualunque governo, ma specialmente a questo, nella situazione funesta nella quale si trova, per mantenere il popolo fedele al dovere, per conservare intatti i principî d'autorità e d'ordine, oggi sì indeboliti, per salvare le istituzioni fondamentali dello stato da una rovina irreparabile, infine per non tenere perpetuamente sospesa sulla testa della nazione una delle più gravi eventualità, che riguardando gli interessi religiosi e morali del mondo intero, dà a tutti il diritto di intervenirvi e di domandare una soluzione conveniente, le leggi che si fanno non potendo bastare al mantenimento dei diritti e tranquillizzare le coscienze degli altri.

Se tuttavia, o malgrado tutte le ragioni il governo italiano stimasse che non è opportuno accettare l'invito paterno del Santo Padre, la responsabilità del rifiuto ricadrebbe tutta intera sul governo stesso e dovrebbe cessare d'ora innanzi di rimproverare il sovrano pontefice, con una specie di animosità, una attitudine parziale ostile all'Italia e benevola verso le altre potenze; converrebbe inoltre che per agire francamente e lealmente, il governo italiano si astenesse dal segnalare la Santa Sede ai governi esteri come la causa principale di un dissidio fecondo di mali estremamente gravi e che è generalmente deplorato. V. S. darà lettura di questo mio dispaccio al signor ministro degli affari esteri, al quale ne lascerà copia se la sarà richiesta.

Coi sentimenti della più distinta stima sono di V. S. Ill.ma e Rev.ma, il servo

Cardinale *Rampolla* ».

Roma 22 luglio 1887.

DA VENEZIA

(Nostra corrispondenza straordinaria).

L'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

Venezia, 24 luglio 1887.

Anche la Regina dell'Adriatico ha oggi nel modo il più solenne reso il suo tributo di riconoscenza ed affetto al *Cavaliere dell'Umanità*. Favorita da un tempo magnifico la città della laguna presentava oggi un animazione straordinaria, resa ancora più gaia e solenne dalle Rappresentanze di Società venute d'ogni parte del Veneto ed anche da altre provincie, ma sopratutto dalle centinaia di Reduci fregiati dalle medaglie della patria indipendenza e dai Garibaldini vestiti colla magica camicia rossa. Fra le Rappresentanze con bandiera ho notato anche quella dei Reduci friulani, come pure nella gloriosa falange della leggendaria spedizione dei Mille i vostri Marco Antonini, *avv. Enea Ellero prosindaco di Pordenone* e ing. Scarpa di Latisana.

Dopo le quattro pom. il corteo formatosi nella corte del Palazzo Ducale *si mosse* per riva degli Schiavoni verso i Giardini con otto bande musicali ed un centinaio di bandiere.

Prima delle sei, il palco principale era ripieno di autorità civili e militari cominciando dal prefe[illegible] Mussi (il quale, detto fra parentesi, non abbandonò il sigaro in tutta la cerimonia).

Un palco laterale conteneva tutti gli invitati, tra cui molte signore; nel piano circostante il monumento, le bandiere, i reduci e gli ascritti alle altre società.

Dopo il suono di una marcia d'occasione, ed uno squillo di tromba, si fa un silenzio generale e subito dopo calano le tele, si presenta al pubblico la storica figura che è salutata da fragorosi applausi mentre, tutte le bande intuonano il fatidico inno e le bandiere si abbassano d'innanzi.

Il monumento ideato ed eseguito dallo scultore Augusto Benvenuti, sorge nel mezzo dei pubblici giardini; su una roccia s'erge la figura del generale, è in atto di pensare, una mano stende su una carta geografica e con l'altra s'appoggia sull'elsa della spada. La figura è avvolta nel *puncho* tradizionale. Sotto la figura principale giace adraiato un leone dalla ricca criniera e dallo sguardo nobile e fiero ad un tempo. Al di dietro si eleva una maschia figura di garibaldino, che sembra stia attendendo gli ordini del duce.

Fattosi silenzio, il Senatore Fornoni lesse il discorso di consegna del monumento alla Rappresentanza cittadina, a nome della quale, disse acconcie parole l'*Assessore co. Tiepolo*.

Il discorso inaugurale fu pronunciato dal generale senatore *Clemente Corte* in luogo del patriota Benedetto Cairoli che per l'attuale malattia non potè presenziare la festa. Il generale Corte con parola forbita, dopo ringraziato dell'onore fattogli, e mandato un saluto al Superstite della Famiglia di tanti prodi, si congratulò *con Venezia* e collo scultore dello splendido monumento, quindi impresse a parlare di Garibaldi quale soldato, sostenendo con dimostrazioni storiche e prove di fatto, come puntano coloro che non sanno quel grande, coloro che non vogliono collocarlo tra i primi condottieri del mondo. Accennato quindi alla santità degli scopi che sempre Garibaldi si prefisse, il Corte fra unanimi applausi pose termine alle sue parole assicurando che l'opera di Garibaldi non cesserà collo sparire della di lui persona, ma se domani i destini della patria fossero in pericolo o fosse dato di poter realizzare più vasti disegni, l'epopea garibaldina rivivrebbe ancora.

E qui la parte ufficiale sarebbe finita, *ma ci fu qualcosa anche di extra-ufficiale* che pur merita ricordato. Calate le tele salirono sulla roccia due garibaldini colla camicia rossa per appendere *tre corone*. Ora essendo rimasti lì, uno d'essi, terminato il discorso del senatore Corte, si diresse con franca parola al popolo ricordando le gesta dell'Eroe dei due mondi ed evocando tra le altre cose il pensiero sempre da lui avuto verso Trieste e Trento, quindi la sua grandezza avendo donato un regno *al figlio di chi lo aveva fatto condannare a morte*, e poscia accennò alla triplice alleanza.

Queste parole mettono uno scompiglio indescrivibile fra le Rappresentanze ufficiali. Carabinieri e questura corrono di qua e di là senza sapere ciò che devono fare, quando la banda militare e quella cittadina hanno l'ordine di suonare *l'inno* per coprire le parole dell'improvviso oratore. Ed il fatidico inno mentre pochi istanti prima era stato da unanimi applausi, questa volta invece è coperto da sonori fischi per parte di coloro che volevano lasciata intera libertà all'oratore.

Il pubblico si divide quindi in due campi, chi applaude, chi fischia l'Autorità per l'inconsulto ordine dato. E difatti sarebbe stato miglior partito non dare quell'importanza a quelle parole; mentre si accrebbe il loro significato col volerle soffocate in quel modo.

Le Autorità intanto spariscono come d'incanto e mentre gl'invitati erano ancora sui palchi si diè mano alla demolizione di essi.

Il pubblico discutendo animatamente sull'incidente invase lo steccato e là come al solito cominciarono le critiche e gli apprezzamenti sul valore artistico del *monumento*. B.

In Italia

Un comizio a Forlì.

Ieri si tenne un comizio al quale erano rappresentate 50 società radicali.

Presiedeva Aurelio Saffi. Erano presenti gli on. Fortis, e Ferrari e il colonnello Valzania.

Parlarono Saffi, Ferrari, e Valzania applauditissimi.

Gli oratori criticarono la politica interna, estera e coloniale. Combatterono vivacemente la conciliazione col Vaticano.

Il Comizio approvò una mozione di Saffi, ch esdente che il governo, escluso l'idea della conquista, dia indirizzo commerciale alla politica africana.

I socialisti si sono astenuti.

Parte dei promotori del Comizio non ammisero che si chiedesse l'immediato richiamo delle truppe dall'Africa.

Leone XIII e il temporale.

Per coloro che si illudevano circa le intenzioni pacifiche di papa Leone decimo terzo la *Tribuna* reca una lettera firmata « *un vecchio consorte* » ove si racconta un episodio di lui molto anti-conciliativo.

La lettera dice:

« Nel 1851 *si adunò* a Perugia un Sinodo di vescovi dell'Umbria e delle Marche, presieduto dall'arcivescovo Gioachino Pecci, ora Leone XIII. Questi perorò, nella seconda sessione ed invitò l'Assemblea a sottoscrivere una sua mozione per pregare, in nome del Sinodo, S. S. Pio IX di volere colle forme canoniche dichiarare dogma di fede il potere temporale. Questa mozione fu spedita a Roma, ma venne soppressa in seguito ai consigli dati dal commissario pontificio monsignor D'Andrea al cardinale Antonelli ».

Il *consorte* aggiunge di possedere tutto l'epistolario D'Andrea-Antonelli, che prova queste sue asserzioni, e conclude:

« Se Pecci arcivescovo aveva tanto a cuore il potere temporale, figuriamoci quanto lo ponga ora, che dovrebb'essere suo, e che con solenne giuramento si è obbligato a tentarne il ricupero ».

All'Estero

L'esportazione dei cavalli in Russia.

Pietroburgo 23. Il *Monitore delle leggi* pubblica un ukase del 6 corrente permettente nuovamente la libera esportazione di cavalli.

Uragano in Isvizzera.

Lucerna 22. Un grande uragano imperversò in gran parte del cantone di Lucerna; distrusse metà dei raccolti.

L'uragano devastò pure la regione dell'Obwalden.

In Provincia

Pordenone, *23 luglio.*

Per gli orfani di Marziano Ciotti.

Per iniziativa della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie venne aperta a Pordenone una sottoscrizione a favore degli orfani del povero Marziano Ciotti.

Siamo sicuri che i pordenonesi prenderanno sotto il loro valido patrocinio questa pietosissima opera di carità.

Una biscia e due ciarlatani. La guardia doganale M. P. che trovavasi lunedì mattina in servizio in un bosco sopra Podresca (Prepotto) ebbe una mano morsa da una vipera. La biscia fu all'istante uccisa dalla guardia ch'era in compagnia del M., e questi venne soccorso con abbondanti somministrazioni d'acquavite — com'era indicato dal caso — nell'abitazione del sig. Antonio Vellscigh, sindaco di Prepotto.

Quindi il ferito venne dal suo tenente, che pur trovavasi in quelle parti, *accompagnato in vettura a Prepotto*, per essere di là *trasportato* all'Ospitale di Cividale. A Prepotto, molta gente, saputo il caso, circondò la vettura, e qualcuno disse che bisognava assolutamente mandar subito in cerca del tal dei tali, famoso per guarire le morsicature delle vipere. Tosto parecchi partirono correndo in varie direzioni alla ricerca del Taumaturgo; e questi, che fu trovato subito, mandò prima suo figlio, un ragazzetto, a dire che gli bastava conoscere il nome del ferito per operare la guarigione; e poi, *fattosi* aspettare un pò, venne in persona. Venne, si piantò di fronte al M. lo squadrò a lungo dal capo alle piante e viceversa, quindi si ritirò in un angolo presso una siepe ove rimase alcuni minuti borbottando invocazioni ed esorcismi. Ciò fatto, dopo altre occhiate al morsicato, come di uno che avesse voluto ipnotizzarlo, sentenziò che poteva andarsene. I contadini avevano seguito tutte queste mistiche manovre in silenzio e come compresi di un pauroso raccoglimento. Il tenente se la rideva sotto i baffi.

Partita che fu la guardia alla volta di Cividale in compagnia di un brigadiere — ebbene — disse il tenente, volgendosi *al taumaturgo* — che pronostici fate?

— Morrà prima di sera!

— Oh diamine! E perchè?

— Perchè non ha parenti!

— Ma sì che ne ha, perbacco! Lo so io che ha una sorella.

— Non parlo della guardia, parlo della vipera!

— ???!!!

— Se la vipera avesse avuto parenti avrei fatto rientrare il veleno nei loro corpi! Almeno non fosse stata uccisa, che in questo caso avrei fatto in modo che essa medesima avesse dovuto riprendersi il veleno inoculato. Ora non essendo possibile nè l'una cosa nè l'altra dico che la guardia morrà prima di sera!

E se ne andò maestosamente, seguito dalla tacita ammirazione rurale degli astanti, punto scossi nella loro fede, dalle risate ironiche del tenente.

Intanto *la guardia, giunta alla estremità del villaggio*, era caduta in preda ad un secondo taumaturgo, che voleva farle ingoiare, con garanzia che avrebbe salvata la pelle un pezzo di mollica di pane pregna di certe stregonerie che sapeva lui.

Per farla breve, il M. giunse all'ospitale di Cividale senza sapere della lugubre profezia del primo Dulcamara, e senza avere ingollato la mollica miracolosa del secondo; e tre giorni dopo ne usciva completamente ristabilito.

Conclusione e morale:

Naturalmente, per quante di queste *compassionevoli ignoranze* ci salgano alla superficie, noi, uomini del progresso, noi uomini civili, noi nella nostra infinita furberia, continueremo ad accendere lampade elettriche nelle città, ed a lasciare al buio le campagne. E, più naturalmente ancora, non smetteremo dal gridare, coll'antica mutria imperturbabile, che l'ignoranza tutta quanta sta di casa nel mezzogiorno, e tutta quanta la civiltà nel settentrione d'Italia!

(*Forumjulii*).

Ampezzo, *24 luglio.*

Dichiarazione. In un articolo datato da Oltris il 21 corr. e pubblicato sul *Friuli* del 23, a proposito delle imminenti elezioni amministrative di Ampezzo, si dice che i frazionisti di Oltris e Voltois e il partito di opposizione del capoluogo vogliono dar battaglia alla attuale amministrazione, portando il mio *nome*. *Alieno per natura da ogni ingerenza* in lotte amministrative, del tutto nuovo alla vita pubblica, e quindi assolutamente incapace con tutta la mia *buona volontà, di recare giovamento* alcuno ad un'amministrazione comunale; convinto, che colui il quale accetta un ufficio pubblico, deve poi esercitarlo con amore ed assiduità, cosa impossibile o quasi a me che per i doveri professionali debbo ora stabilire la mia residenza a Tolmezzo; — ringraziando quegli elettori, che pensando a me, vollero darmi un attestato di fiducia, debbo pregarli *di desistere dal manifestato* proponimento, perchè in verità son convinto che non saprei nè potrei adempiere come essi forse credono, l'onorifico ufficio, al quale vorrebbero chiamarmi.

Colla dovuta osservanza ed amicizia

avv. *Michele Beorchia-Nigris*.

Un reclamo. Riceviamo e pubblichiamo:

Onor. direttore del giornale Il Friuli
Udine.

Affinchè possa render pubblico mediante il riputato di Lei *giornale*, quando però creda le meriti nell'interesse generale, Le comunico il seguente fatto del quale rilevasi la trascuranza o meglio la indiscretezza che viene usata dall'ufficio del Registro *Atti Civili* di Udine.

Ieri, giovedì, mi portai a Udine ed assunsi l'incarico di pagare, per conto di Pascoli Vincenzo di qui, all'ufficio di Registro e Successioni due rate di prezzo di beni demaniali.

Ritirata la ricevuta dal suddetto ufficio audaci all'ufficio per gli Atti Civili onde procurare la sua registrazione. Pagato le chiestami L. 1.20 mi dissero che ritornassi alle ore 3 pom. Erano le 11 circa di mattina. Dimostrai che sono forestiero, distante 33 chilometri dalla città e pregai mi fosse, possibilmente, anticipata la registrazione. Mi si rispose che provassi a ritornare alle ore due e mezza. Per circostanze impreveduta mi recai invece alle ore tre e mezza e con meraviglia trovai che nulla era ancora fatto.

Mi lagnai dicendo ch'io doveva partire per tempo e con la ricevuta, che se è scarso il personale provvedano, che il pubblico che paga ha il diritto di non essere trascurato, che meriterebbe reclamare al sig. Prefetto od Intendente. Nessuno si scompose come se avessi parlato al vento. Uno, però, dei due commessi, quando accennai di andare dal Prefetto, con una indifferenza che mi indispettì, si espresse: Se vuole andare...

Si trovavano presenti lo scritturale dell'avv. L. C. Schiavi ed altre persone che non conosco.

In conclusione, per avere la mia ricevuta registrata, dovetti attendere un'altra mezz'ora cioè fino alle 4 pom.

Impiegato pubblico anch'io mi pare sia dovere sacrosanto di usare maggiori riguardi verso il rispettabile pubblico, in tale maniera tanto poco rispettato.

Approfitto dell'occasione per manifestarle, signor direttore i sensi della mia più distinta stima.

Muzzana del Turgnano
li 21 luglio 1887.

(*Segue la firma*).

In Città

Monumento a Garibaldi a Venezia. All'inaugurazione ieri avvenuta a Venezia, del Monumento Garibaldi, erano rappresentate: la Società friulana dei reduci, la Società operaia generale, ed il *Circolo liberale politico operaio*.

Acqua, acqua! Giorni sono, abbiamo fatto calde raccomandazioni al Municipio perchè esso trovasse modo di far riunire le acque della fonte alla sorgente, ma da quanto videsi, nulla si fece e nulla si fa. È una trascuranza imperdonabile, ed è doloroso il dover mandar le fantesche in giro tutto il santo giorno per trovar dell'acqua da attingere.

Ci pensi dunque il *Municipio, perchè* i lagni del pubblico sono infiniti.

Concorso. Il ministero della guerra notifica che a tutto 15 agosto p. v. sarà aperto il concorso speciale per coprire vacanze nei posti di sottotenente d'artiglieria e del genio.

Festival di beneficenza. Ieri nei locali della Società operaia generale si riunirono i membri della Commissione per il Festival di beneficenza da darsi a beneficio del fondo vedove ed orfani e di previdenza della Società operaia, della Società dei reduci, dell'Istituto Tomadini e dell'Asilo d'Infanzia.

Venne stabilito che il Festival abbia d'aver luogo in Giardino grande la sera del 15 agosto p. v.

Nuove maestre. Diamo il risultato degli esami pel conseguimento delle Patenti di maestre elementari del grado inferiore e superiore, presso la R. Scuola normale superiore di Udine.

Grado inferiore.

Inscritte 20. Presentatesi 19. Approvate 8. Ammesse a riparare 4. Rejette 7.

Approvate le signorine: Angeli Annunziata, Dell'Angelo Maria, Gioili Guglielma, Lirice Caterina, Minotti Rosina, Parise Rosina, Piva Antonietta, Sgobero Maria.

Grado superiore.

Inscritte 20. Presentatesi 20. Approvate 14. Ammesse a riparare 3. Rejette 3.

Approvate le signorine: Antonini L. — Ballarina Ida — Colautto Giulia — De Checo Ada — De Checo Dirabice — Del Negro Amalia — Mosso Giacinta — Pascoini Maria — Pasquotti Maria — Pitter Elisa — Rosenato Emilia — Simonitti Elena — Tamburlini Maria — Zanutta *Giuseppina*.

Congedo di classi. A complemento delle notizie che abbiamo date sul congedo delle classi 1863, 1864 e 1865, aggiungiamo che le operazioni per l'invio in congedo avranno principio presso tutti i corpi il giorno 22 di agosto p. v., eccezione fatta per gli alpini, per le compagnie permanenti dei distretti e per quei corpi o reparti che alla data ora detta, si trovassero ai campi e alle scuole di tiro, o che vi dovessero intervenire in seguito, e di quelli altresì che sono designati a prendere parte delle grandi manovre.

Metida bozzoli. L'adeguato dei prezzi dei bozzoli della Provincia di Udine, per l'anno in corso, è stato per i giapponesi annuali e parificati di lire 3,30,367 e per i nostrani gialli e parificati di lire 3,54,609.

Servizio ferroviario. Sabbato decorso, verso le 4 pom. due operai lavoranti a Buttrio, volendo recarsi a Udine, si portarono alla stazione ferroviaria per l'acquisto dei relativi biglietti di andata e ritorno di terza classe.

Il capo-stazione rispose che non ne aveva e non poteva quindi rilasciarne.

Notisi che il treno sul quale i due operai dovevano partire, era un treno misto; quindi comprendente anche vagoni di terza classe.

Nullameno dovettero acconciarsi a prendere dei biglietti di seconda, pagando naturalmente il prezzo ad essi relativo.

Son cose che pajono favole e rilevano sempre più il pessimo servizio delle nostre ferrovie e contro il quale è dovere di protestare con la massima forza.

Pei possessori di rendita turca. La Camera di commercio di Napoli rende noto ai portatori del debito pubblico ottomano, compresi nel decreto imperiale degli 8,10 dicembre 1881, fatta eccezione per le obbligazioni delle ferrovie della Turchia europea (lotti turchi) che tutti i titoli che non saranno stati presentati al registro e alla *commissione* entro il 13 maggio 1887 saranno colpiti dalla prescrizione.

Quei nostri lettori, che fortunatamente e sgraziatamente non lo sapranno dire, e che sono in possesso di rendita turca sono perciò avvisati.

Un giovane che promette bene. Nelle vetrine del negozio Barei, in via Cavour, sta esposto un quadro ad oglio di un nostro giovane conittadino, il signor Giuseppe Filipponi, che studia a Roma.

Il Filipponi è giovanissimo e dimostra attitudine all'arte.

Meriterebbe quindi di essere ajutato onde poter proseguire gli studi presso qualche Accademia, e noi facciamo voti perchè ciò avvenga.

Per il riscaldamento dei locali municipali. Il 1 agosto 1887 avrà luogo nell'ufficio municipale il l'incanto per l'appalto della fornitura di legna da fuoco per il riscaldamento dei locali d'uffici, stabilimenti e scuole dipendenti dal Municipio con deposito nei rispettivi magazzini per l'inverno 1887 88

Gli atti e le condizioni d'appalto sono visibili all'ufficio municipale.

Banda militare. L'egregio maestro Lopez tenendo calcolo del *desiderio* del pubblico, volle ieri replicare la *Festa del villaggio*.

Il pubblico che assisteva alla musica, applaudì fragorosamente il bellissimo pezzo, eseguito con tanta valentia dalla distinta banda militare.

Speriamo che la *festa del villaggio* si replichi ancora.

Latte annacquato. L'autorità municipale ha messo in contravvenzione parecchi lattivendoli per detenzione e vendita di latte annacquato.

È tempo di castigare come meritano questi truffatori che vendono latte scremato od annacquato.

Ce ne congratuliamo coll'autorità municipale, non però colla nostra, con quella di *Milano*.

Ricordiamo le condanne date dalle preture di Torino, di Milano e di Venezia ai venditori di latte annacquato.

Anello d'oro. Fu rinvenuto un anello d'oro che venne depositato presso l'ufficio municipale.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24-25 luglio	ore 9 a	ore 3 p.	ore 9 p	ore 9 a
Barom. rid. a 10° altom. 116.10 liv. del mare	750 6	749 3	749 9	748.3
Umid. relat.	54	43	57	52
Stato d. cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direzione	SE	—	E	NE
Vento (vel kilom.	2	0	1	2
Term. centig.	24.1	28 1	24.5	25.3

Temperatura { massima 30 0 / minima 15 8

Temperatura minima all'aperto 13 8

Minima esterna nella notte 24-25 . 15 6

Telegramma meteorico dell'Ufficio centrale di Roma:

(Ricevuto alle 5.00 p. del 24 *luglio* 1887)

In Europa pressione elevata al centro e sulla Francia; piuttosto bassa a nord e nord ovest: Baviera 766, Ebridi 751.

In Italia nelle 24 ore barometro disceso al sud del continente, salito a nord. Alcuni temporali con pioggia a nord est venti forti di ponente, temperatura diminuita.

Stamane coperto sul versante Adriatico, sereno altrove.

Barometro a 763 al nord; mare Adriatico qua e la mosso.

Probabilità;

Venti freschi settentrionali: qualche temporale a sud del versante Adriatico.

(Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.)

LAMPADE.

Sono da vendersi varie lampade a gaz, e cioè:

Una grande di 12 bracciali, a 24 fiammelle con relative globi di vetro mollato ultimo sistema;

N. 6 di tre bracciali, a 6 fiammelle e relativi globi in vetro;

N. 3 a due bracciali e relative fiammelle;

N. 3 a forma d'arpa, e due bracciali da porsi al muro; tutto in buonissimo stato.

Chi volesse farne acquisto si rivolga all'Amministrazione del Giornale.

Ieri alle ore 11 e mezza ant. dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Anna Branzi - Franchi

d'anni 59.

Il marito Giov. Batt. Franchi, il figlio Giovanni, nonchè i parenti, danno il doloroso annunzio ai conoscenti ed amici pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Chiavris, 25 luglio 1887.

I funerali seguiranno oggi alle ore 6 pom, nella chiesa filiale di Chiavris e la salma verrà poscia trasportata al cimitero monumentale di S. Vito.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 17 al 23 luglio.

Nascite.

Nati vivi maschi	10	femmine	8
» morti	»	2	»	—
» esposti	»	1	»	—

Totale N. 21

Morti a domicilio.

Rosa Gozzi fu Pietro d'anni 81 casalinga — Luigi Salmini fu Giovanni d'anni 49 macellaio — Francesco Fanna di Giuseppe di mesi 2 — Vittoria Masarutti Zoratto fu Domenico d'anni 51 contadina — Regina Zorzi Caruso di Luigi d'anni 22 casalinga — Italia Degano di Giov. Batt. di giorni 19 — co. Giorgio Caratti di Adamo d'anni 5 e mesi 5 — Maria D'Andrea di Osvaldo d'anni 7 scolara — Quinto Macuglia di Antonio di mesi 9 — Felice Dasan di Antonio d'anni 3 e mesi 7.

Morti nell' Ospitale civile.

Faustino Daletti di mesi 5 — Angelo Tisiot fu Valentino d'anni 16 agricoltore — Lucia Vigna in Passon fu Sebastiano d'anni 61 contadina — Giovanni Mischer fu Domenico d'anni 76 giardiniere — Annunziata Zanussi Pecchietto fu Francesco d'anni 54 casalinga — Alessandrina Vecchietto fu Giov. Batt. d'anni 12 scolara — Giovanni Manzocco fu Pietro d'anni 74 agricoltore — Luigia Greatti fu Pietro d'anni 39 contadina — Domenico Serafini fu Sante d'anni 70 agricoltore — Gaetano Gasparini di Lorenzo d'anni 85 pensionato — Maria Zandigiacomo fu Francesco d'anni 55 cameriera.

Totale N. 21

dei quali 5 non appart. al Comune di Udine

Matrimoni

Leonardo Ronco operaio alla ferriera con Giovanna Calligaris tessitrice — Pietro Rieppi servo con Emerenziana Foletti cameriera.

Pubblicazioni di Matrimonio

Giuseppe Del Zotto agricoltore con Santa Covazzi contadina — Giov. Batt. Mauro *muguaio con Teresa* Cojatti mugnaia — Gioacchino Bellittito-Moro cameriere con Maria Sittaro cameriera — Domenico Ferrini sarto con Luigia Bosaro cucitrice — Riccardo Rimini commerciante con Alice Wieselberger possidente.

Per gli agricoltori

Lo stato delle Campagne

(Prima decade di luglio)

Le pioggie e i temporali, verificatisi in quasi tutta Italia nell'1, nella bassa Italia nel 2, nell'alta e media Italia nel 6, nell'estremo Sud nel 7, e il bel tempo dei rimanenti giorni, furono in relazione colle condizioni barometriche. La temperatura media decadica nell'Alta Italia oscillò intorno alla normale. La temperatura più bassa si verificò ad Avellino il giorno 9 con 8°,0; la più alta a Treviso con 34°,0 nel 4.

Veneto — Nelle pianure la mietitura del frumento è finita.

Il maiz, eccetto in qualche località, dove soffre la siccità, del resto è bello e promette.

Nelle parti piane si lamenta l'estendersi della peronospora nella vite.

Piemonte — La mietitura è finita, con raccolto generalmente soddisfacente.

E già incominciata la trebbiatura.

Il sorgoturco è assai promettente.

Campagne generalmente belle.

Lombardia — Pressochè terminata la mietitura del frumento; il raccolto in generale sembra soddisfacente.

Il sorgoturco promette un raccolto abbondante.

Uve bellissime.

Liguria — Si sta compiendo la mietitura del frumento.

Nella provincia di Porto Maurizio la peronospora pare si sia arrestata.

Nella Garfagnana i castagni, sebbene in ritardo, sono molto promettenti.

Emilia — È finita la mietitura del frumento; in generale con raccolto buono; ora è cominciata la trebbiatura.

Nelle parti piane qua e là dilatasi la peronospora ed altri parassiti nelle viti.

Bene la canapa ed il maiz.

Danni per grandine nelle provincie di Piacenza e di Bologna.

Marche ed Umbria — La mietitura è terminata nelle parti piane, nelle località elevate è presso al termine.

Il raccolto delle fave è abbondante.

Bellisime e ricche di grappoli le viti, finora immuni da malattie.

Toscana — Finita la mietitura del frumento con raccolto piuttosto abbondante; promettenti i castagneti, e così il maiz ed i fagiuoli.

Le viti sono belle ed immuni da malattie.

Si sta facendo il secondo taglio del trifoglio.

Lazio — Si sta trebbiando il frumento, il cui prodotto è soddisfacente.

Viti in buone condizioni.

Le pioggie tornarono favorevoli al maiz nelle paludi di Terracina.

Regione Meridionale Adriatica — *Nelle Puglie* il cotone comincia a fiorire e le mandorle sono prossime alla maturazione.

Nelle località elevate dell'Abruzzo le *uve sono abbondanti ed immuni da malattie.*

Regione Meridionale Mediterranea — Nella provincia di Benevento le pioggie *tornano propizie, specialmente al tabacco.*

Si sta solforando la vite, che è prospera ed immune da malattia.

La mietitura è finita nei luoghi piani; è in corso di quelli montuosi.

Il maiz è promettente.

Danni per grandine presso Pomarico (Potenza).

Sicilia — Continua la trebbiatura dei grani con prodotto tra scarso e discreto.

Comincia la raccolta delle pesche, che sono abbondanti.

Bene i sommacchi ed i pomidoro.

Viti in buone condizioni.

Sardegna — Nelle parti elevate il castagno è in piena fioritura.

Si sta mietendo l'orzo.

Sembra che il raccolto del grano debba essere scarso.

RIEPILOGO — La mietitura del frumento è dovunque terminata nelle parti piane; in quelle montuose è ancora in corso.

La produzione sembra abbondante nell'alta e media Italia; scarsa nell'estremo Sud.

Le viti sono promettenti ed immuni da malattia, ove si eccettuino alcune località della pianura veneta ed emiliana.

Il maiz è dovunque rigoglioso.

Si ebbero a lamentare danni per grandine nelle provincie di Piacenza, Bologna e Potenza.

Notiziario

Morti e ammalati a Massaua.

A Massaua cresce il numero degli ammalati.

Si è allestita la nave «Città di Genova» quale succursale all'ospedale.

È morto il tenente Sertorio.

Il tenente colonnello Carli versa in grave stato.

Nel giorno 14 vi *furono* 44 *casi di* insolazione.

Telegrammi

Londra 24 L'*Havas* ha da Londra:

La Porta ha proposto all'Inghilterra di riprendere i negoziati per la questione dell'Egitto.

Credesi che l'Inghilterra, pure rifiutandovisi ora, finirà per accettare la proposta.

Parigi 23. Ferron visitando oggi la scuola di Saint-Cyr pronunciò un discorso esprimente la convinzione che i futuri ufficiali, sortendo dalla scuola, saranno degni dei loro predecessori.

Soggiunge che importa si sappia bene di là della frontiera che la nazione francese non è punto degenerata ed è pronta a tutti gli sforzi e sacrifizi per difendere la dignità e l'onore.

Dublino 24 Fu deciso di proclamare lo stato d'assedio alle contee di Cork, Kerry e Limerick.

Mercati di Città

Udine, 25 luglio 1887.

Ecco i prezzi fatti nella nostra Piazza al momento di andare in macchina.

FRUTTA.

Emoli	»	»	—.—	»	—.15
Fragole	„	„	—.—	„	.—
Pere	„	„	—.85	„	—.—
Persici	»	»	—.40	»	—.80
Fichi (dori)	»	»	—.—	»	—.24

LEGUMI FRESCHI

Patate	„	„	—.10	„	—.12
Fagiuoli	„	„	—.—	„	—.35
Tegoline	„	»	—.26	»	—.30
Tegoline schiavi	„	„	—.—	„	—.—
Pomidoro	»	»	—.30	»	—.—

Estrazioni del Regio Lotto.

avvenute il 23 luglio 1887.

Venezia	73	82	8	86	18
Bari	16	80	81	7	28
Firenze	44	16	66	2	82
Milano	65	39	88	81	73
Napoli	81	78	19	80	4
Palermo	49	2	1	16	46
Roma	46	10	64	52	43
Torino	7	82	14	59	78

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUSATTI ALESSANDRO gerente responsabile

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.15 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.36 ant.
» 5.10 ant.	omnibus	» 9.37 ant.	» 5.35 ant.	omnibus	» 9.54 ant.
» 10.29 ant.	diretto	» 1.40 p.	» 11.05 ant.	omnibus	» 3.33 p.
» 12.50 pom	omnibus	» 5.16 p.	» 3.15 p.	diretto	» 6.19 p.
» 5.11 »	omnibus	» 9.55 p.	» 3.45 »	omnibus	» 8.05 p.
» 8.30 »	diretto	» 11.35 p.	» 9.— »	misto	» 2.30 ant.
DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
ore 5.50 ant.	omnib.	ore 8.45 ant.	ore 6.30 ant.	omnib.	ore 9.10 ant.
» 7.44 ant.	diretto	» 9.44 ant.	» 2.24 p.	omnib.	» 4.56 p.
» 10.30 ant.	omnib.	» 1.34 p.	» 5.— p.	omnib.	» 7.35 p.
» 4.20 p.	omnib.	» 7.26 p.	» 6.35 p.	diretto	» 8.20 p.
DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant	ore 7.20 ant.	omnib.	ore 10.— ant.
» 7.54 ant.	omnib.	» 11.21 ant.	» 9.10 ant.	omnib.	» 12.30 p.
» 11.— »	misto	» 3.10 p.	———	misto	» 4.27 p.
» 3.50 p.	omnib.	» 7.38 p.	» 4.50 p.	omnibus	» 6.08 p.
» 6.35 p.	»	» 9.52 p.	» 9.— p.	misto	» 1.11 ant
DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
ore 7.47 ant.	misto	ore 8.19 ant.	ore 6.30 ant.	misto	ore 7.02 ant.
» 10.20 »	»	» 10.52 »	» 9.15 »	»	» 9.47 »
» 12.55 p.	»	» 1.27 p.	» 12.05 p.	»	» 12.37 p.
» 3.— p.	»	» 3.32 p.	» 2.— p.	»	» 2.32 p.
» 6.40 p.	»	» 7.12 p.	» 5.55 p.	»	» 6.27 p.
» 8.30 p.	»	» 9.02 p.	» 7.45 p.	»	» 8.17 p.

Udine, 1887 — Tip. Marco Bardusco